

se dei *fez* alla bersagliera e delle ampie fascie annodate attorno alla vita. Come vuole la tradizione, i Ceri vengono deposti nella Corte dell'ex convento di San Pietro, in attesa dell'« *alzata* », la quale avviene a mezzogiorno preciso. Issati sulle cosiddette « *barelle* », sostenuti da cento spalle poderose, i Ceri cominciano la loro mostra per le vie cittadine fino a che sostano nella via Savelli-Della Porta. Allora i « *ceraioli* » si spargono tra la folla formando liete ed allegre brigate.

Nel pomeriggio dopo che il Vescovo ha impartito la benedizione, i Ceri compiono la classica corsa per andare a fermarsi all'imbocco di Piazza della Signoria, incredibilmente affollata di pubblico.

Questa corsa, la cui origine viene attribuita alla miracolosa vittoria riportata da Gubbio nel 1151 sulle undici città confederate per merito del Vescovo Ubaldo, che depositò la bianca tunica ed il pastorale per impugnare la spada, trova un lontano riscontro nel trasporto della « *Macchina* » di Santa Rosa a Viterbo. La « *festa* » consiste in una sfrenata e pazza corsa dei « *ceri* », macchine alte e pesanti, a forma di due prismi riuniti, poggiati sopra quattro lunghissime travi intelaiate fra loro, e decorate con i colori e gli stemmi dei diversi quartieri della città.

I « *ceri* », sulla cui cima domina la statua del Santo: il primo ha S. Ubaldo ed appartiene ai muratori, il secondo San Giorgio è dei commercianti; il terzo con S. Antonio spetta ai contadini. Sulle spalle di robusti giovani, messi a dura prova dalla fatica improba, dopo aver compiuto il giro delle mura, si scagliano selvaggiamente ed a tutta furia per la salita ripida e lunga del Monte Ingino, fino alla Chiesa del Patrono.